



Corrispondenze, lettere, money orders debbono essere esclusivamente indirizzati "Cronaca Sovversiva". P. O. Box 678 - Lynn, Mass.

## Coraggio, boia, ve n'e' delli altri!



Coraggio, boia! vi sono ancora Ben J. Legere, G. H. Vaughan, F. Hirsh, L. Lemiky, V. Zugajka, vi è ancora tutta la schiera dei "dagos", vi è Rocco Filomena, O. Mortando, A. Capuana, A. Prete, D. Bianchi, A. Schiltrona, C. Firolla ed A. Cornocchio.

### Coraggio, boia!

Non lesinan sulla mancia i milionari vampiri delle fabbriche: non hanno pagato lautamente prima, non hanno generosamente ricompensato poi le randellate con cui fracassasti a Filippo Bocchini, insieme, le ossa e la libertà?

Non ti unge le carrucole, non t'arroventa le tanaglie, non t'affila la mannaia, il giudice Bell, che ha del mestiere la vocazione ed il delirio?

E l'O' Farrel, rappresentante della Repubblica e delle sue leggi, e il Mills rappresentante dei suoi negrieri e dei suoi milioni non sono lì a supplicarti che tu lasci a loro, nella contingenza, il posto e l'onore del tirapiedi?

Intorno non c'è nessuno; non cercar sospettoso i lampi ed il rombo dell'uragano plebeo.

La folla non si scuote, non s'accende, non si batte, che tra le fanfare, i pennacchi, i galloni, pel ciarpame e per l'orpello del bluff in cui s'avvolgono dulcamara, cerretani ed arruffoni. Appresta tranquillo i ferri alla nuova tortura, non insorge la folla per una dozzina di cenciosi! Col pretesto che è stanca, che è esausta dallo sforzo, che ha giusti giusti i dieci soldi della "pinta" o del "cicchetto", la folla, nella sua inerzia gretta e codarda, ti dà anche una mano.

Coraggio, boia! ve n'e' delli altri, ve ne saranno ancora, ve ne saranno sempre, ve ne saranno ogni giorno più, se sorda al sentimento, impari al bisogno di solidarietà, il proletariato abbandona vigliaccamente i suoi ostaggi nelle mani del nemico.

## Note sovversive : : dai due emisferi

**Montenegro.** — È il più smilzo degli Stati Balcanici in guerra colla Turchia; è anche quello che ebbe meno gloria e meno allori. Mentre gli alleati da Salonicco ad Adrianopoli a Cialtagia procedevano vittoriosi spazzando gli eserciti del Soldano da quasi tutti i possedimenti europei, il Montenegro non si era assunto che un compito, quello di impadronirsi di Scutari, e contro i baluardi della città assediata ha indarno esercitato durante sei mesi e la forza delle sue artiglierie e l'impeto dei suoi montanari. Ora che Scutari sta finalmente per cadere, eccoti addosso al piccolo Montenegro tutte le grandi nazioni per fargli intendere che egli fa inutile sperpero di denaro e di vite perchè Scutari non sarà mai del Montenegro. L'Austria non vuole, e naturalmente non lo vogliono nè la Germania, nè l'Italia, nè la Francia, nè l'Inghilterra.

E le navi delle grandi potenze hanno bloccato la breve costa montenegrina dell'Adriatico.

Nicola di Montenegro non cederà che alla forza, è deciso a prender Scutari ed a tenerlo a dispetto degli ultimatum e delle minacce e del blocco.

Ma lo spettacolo non è davvero superbo per le grandi potenze che fanno complessivamente seicento milioni d'abitanti contro un paesucolo di montagna che non ne ha trecentomila, e contro i cui cinquantamila soldati esausti da un anno di guerra schierano quindici milioni di soldati, le loro squadre coalizzate,

forti d'un numero paradossale di cannoni e di trecentomila marinai, mentre il Montenegro non può allestire neanche una tartana!

L'Italia è ad Antivari anch'essa con due dreadnoughts a tener il sacco all'ignobile sopraffazione, a spegner la voce, a soffocare le aspirazioni, ad eludere ed a confiscare le vittorie del piccolo Montenegro.

È tra le Sirti una generale d'vaudeville aveva battezzato i nostri marinai di "garibaldini del mare".

Lasciamo i marinai da banda che laggiù non ci sono nè ci stanno di loro voglia e tornerebbero a casa se ne avessero licenza; ma supporre che Garibaldi, i i garibaldini della rossa falange di Quarto e del Faro potessero far da tirapiedi, da mantengoli e da compari all'imperatore degli impiccati e alla sua aere libidine di sangue, di sacco e d'oppressione, è ironia che va davvero oltre tutti i segni della discrezione e della decenza.

**Inghilterra.** — Si può trovare di pessimo gusto l'aspirazione delle donne al suffragio elettorale. Io non mi so dar conto come, persuase alla fin fine che se volevano la propria emancipazione dovevano cessare di chiederla agli uomini e conquistarla da sé, le donne non abbiano trovato alla servitù millenaria altro rimedio ed altro sollievo che il diritto ad eleggersi un padrone. Ma tutti i gusti sono gusti e dei gusti non si discute dice il proverbio, e neanche sempre si decide, e, pur proclamando la loro indipendenza dall'altro sesso, le suffragette finiscono per ribellarsi nel limite delle superstizioni del secolare nemico,

alle urne, in parlamento, colle ciurmerie legislative.

Portano però nella lotta un'energia d'atteggiamenti, una decisione spregiudicata, un'audacia ed una tenacia che direi virili se volessi far torto alle militanti del femminismo e pagar l'omaggio ad una menzogna convenzionale: leguate ai ministri, fischia a re Giorgio, sberleffi alla regina quacchera e pitocca, torzoli a John Burns, a tutti i deputati, buone cartucce di dinamite nel covo, vandalismo premeditato e persistente ai pubblici edifici, sputi, sgraffi ai birri, ed in carcere lo sciopero della fame, fino a cascar d'inedia, ma senza una transazione, un compromesso, una rinuncia: anzi "dalle cose passeremo agli uomini" hanno minacciato sotto le ultime repressioni, e ci passeranno, e passerà anche il suffragio.

Brontolate quanto vi pare, le donne insegnano: insegnano che mezzi buoni, onesti, decenti di lotta sono quelli che si adeguano al fine e lo attingono.

Rovesciare un pitale sulla canizie arruffata di John Burns è un'irriverenza, guastare i connotati Lloyd George, squarciare un Ruysdale, devastare le aiuole dell'orto botanico o le vetrare di Westminster può parere vandalismo, ma se soltanto per quella via e con quei mezzi riescono a farsi sentire, soltanto quei mezzi sono i buoni.

E avranno il voto, e sarà premio all'audacia ed all'abnegazione.

Peccato soltanto che tanto impeto di coraggio e tanto eroismo di sacrificio vadano sciupati a reclamare ancora un basto ed un bastone!

**Francia.** — La seria rossa continua: dopo Bonnot, dopo Garnier e le ultime temerità dei superstiti della banda tragica, e la mannaia di Deibler sospesa su quattro di loro, e la galera su tutti, è la volta di Lecombe.

Lecombe che si è levato dai piedi il Ducret quando ebbe ragione di credere che lo volesse cogliere ai lacci di Lepine; Lecombe che è andato a cercare all'ufficio postale di Bezons i risparmi che il lavoro non gli aveva consentito di metter da parte e dovette toglierne di mezzo il geloso depositario; Lecombe che inseguito da un ferroviere in vocazione di poliziotto se lo leva dai piedi per salvar l'audacia e la pelle a nuove rivolte ed a nuove vendette, si è suicidato avventurando a La Santé dove l'avevano rinchiuso in attesa di giudizio, in attesa di consegnarlo al boia.

Subito scorso erano andati a tarlo di cella per con turlo presso il suo avvocato difensore, e l'incontro era avvenuto sul pianerottolo della sua Sezione. Lecombe aveva adocchiato un inferriata ed un abbaino; si afferrò alla prima con un salto da jaguaro, attinse l'abbaino con una sospensione e via sui tetti. Una corsa pazzo ed una performance ginnastica straordinaria, per le tramogge e le inferriate della parete esterna raggiunge il tetto del piano superiore, e s'arresta. Oramai è a suo posto, scivola lungo il tetto e s'arresta sul ciglio della grondaia. Alle guardie, al direttore, al giudice istruttore, al procuratore della repubblica che chiamati telefonicamente arrivano e lo raggiungono lassù, all'appello di tutti perchè badi a quel che fa, risponde con una sghignazzata e mostra l'orologio del campanile: "quando saranno l'udici e mezza sarete disoccupati, l'avrò finita!"

Confirma al giudice istruttore d'essersi sbarazzato di Ducret dopo aver attinto la certezza che lavorava per la polizia, d'aver freddato a Les Aubrais il ferroviere che gli conteneva la via e la libertà: "quando la società ci ripudia, quando ci nega il lavoro, ci nega il pane, ci butta alla strada, zimbelli a tutte le miserie, è malvenuta la vostra società a pretendere da noi l'ossequio alla sua legge ed alla sua morale. Ci fa così come siamo senza che alla fiamma travolgente ci dia nervi e reni per resistere. Che cosa ha essa da rimproverarci?"

Dura due ore l'intervista, lassù sul tetto, a mezz'aria, nel bagno festoso di luce, e di brezza primaverile che avvolge il carcere triste come di una carezza indulgente, due ore in cui né birri né magistrati osano avvicinarsi al Lecombe, sicuri che colla ferrea stretta di mano li travolgerebbe con sé nel vuoto. Poi la mezza sta per scoccare e Lecombe chiama il suo avvocato, lo ringrazia, gli raccomanda la mamma, la nonna, le due invalide sante per cui si è posto ad ogni sbaraglio, e, sordo ad ogni preghiera, ad ogni promessa, si butta a capofitto.

Lo raccolgono a brandelli sul lastrico di un cortile interno mentre per le corsie fosche della vecchia prigione monta da ogni cubicolo assordante l'urrah per l'anarchia! di tutti i reclusi.

Forse non aveva approfondito la dottrina; magari, convenendogli, la scavalcava, l'oltrepassava, e molti che nella dottrina, nella speculazione chindon tutta la fede e ne fanno la camicia di forza dell'ideale, ed all'ideale puro quanto remoto voglion benigna la considerazione della gente a modo e dei partiti consacrati, abbozzarono la labbra allo scherzo, al disgusto, all'anatema.

Ed è male che non avesse potuto coltivarsi. Con quella tempra, con quel fegato sarebbe andato lontano, vi avrebbe trascinato pure chissà quanti altri; ma, quanto a fegato, ne aveva.

Se ne avessero la millesima parte coloro che lo ripudiano e sono borriati sol-

tanto di comandamenti, di inibizioni, di scongiuri, di riserve mentali e morali.

Non aveva che del fegato Lecombe, come essi non hanno che il credo: chi val meglio?

**Italia.** — "Coll'appro s'imarsi della data delle elezioni, l'atmosfera politica, in molte parti d'Italia diventa semplicemente irrespirabile. Occorrono dei posenti ventilatori, altrimenti si soffoca. È l'equivoco che risorge nelle sue forme più ibride e scandalose. Quello che avviene nella cosiddetta "provincia rossa" (Bologna) è inquietante, ma il fenomeno non è limitato ad una sola plaga o a un solo collegio.

"Ecco un collegio, quello di S'ingaglia, in cui i socialisti rinunciano alla loro virilità, diventano eunuchi per fare un piacere al Sultano Bonopera; ecco un altro collegio, quello limitrofo di Fano, dove pare che i socialisti vogliano "disinteressarsi" della lotta elettorale per non rompere le uova del paniere ciraolisco. In una città dell'Italia meridionale la Sezione socialista iscrive membro "onorario (!!!) un tripolino smaccato pur di lanciarsi sulla piattaforma elettorale. Altrove è l'intrigo, il compromesso che trionfa manipolato nelle loggie; sono socialisti che fanno l'occhio di triglia, alla democrazia e... viceversa. Dovunque: oblii, perdoni, rinunce: gente che — per la medaglietta — torna all'ovile e portedell'ovile che automaticamente si spingono.... Esageriamo? Lo vorremmo".

Aspettate a pigliarci a sassate! Non è l'obbligata diatriba anarchica che conchiude alla corruzione elettorale del socialismo: è la constatazione amara e dolorosa che fa l'Avanti! (Anno XVII, N. 81, 22 Marzo 1913) tornato l'organo della rivoluzionaria direzione del partito socialista italiano.

Io non ho fatto che trascrivere testualmente; e senza gioirne, ve l'assicuro.

Nentana.

## SENZA PIETA'!

Se la Comune cadde, non fu no, per mancanza di armi, di fede, di coraggio, d'audacia e organizzazione, ma perchè fu troppo buona; non fu barbaramente spietata contro un nemico che sapeva spietato, feroce, sanguinario, pronto a tutti i delitti, a tutte le scelleraggini, a tutte le infamie, e lo provò saccheggiando Parigi e fucilando, in otti giorni, 35 mila dei nostri valorosissimi fratelli, di cui al dire stesso del loro boia, N. C. Mahou, nessuno morì vigliaccamente.

Badate, che i versagliesi sono uguali in tutte le nazioni, e se domani gli Italiani insorgessero e tentassero di scartaventare nel fango la monarchia, essi si accorgerebbero ben presto a quali estremi sarebbero capaci di giungere gli eroi tripolini.

Essi farebbero dimenticare la settimana sanguinosa di Parigi, e sarebbero tanto più feroci che gli italiani sarebbero inermi.

No, in Italia non vi sarà mai una Comune, perchè gli Italiani sono dei bagoloni, discordi, divisi, disarmati; non sanno che calunniarsi ed accoltellarsi fra di loro.

L'Italia è il paese delle aborrite chiesuole pettegole, astiose e feroci fra di esse.

La monarchia può liberamente spadroneggiare, bastonare, mitragliare, affamare e scaracchiare impunemente una faccia a tutti, compresi, si capisce, socialisti, repubblicani ed anarchici, senza arrischiare un capello. E per suprema sfida alla loro virtù ha lasciati liberi gli assassini di Lughirano, dovei dire, dei Lughirani.

Amilcare Cipriani.

(Da una lettera recente.)